

anche parecchi inconvenienti lamentare, oltre quelli di cui ha parlato l'onorevole Pinchia. Senza dubbio, il metodo per l'acquisto dei lavori d'arte può essere modificato, ed io sono in questa tendenza; riservandomi di provvedere, affinchè la piccola somma che si spende per questo Istituto sia spesa meglio e raccolga i lavori più notevoli che ha potuto produrre l'ingegno italiano, come giustamente ha detto l'onorevole Pinchia. Tuttavia io debbo aggiungere che le opere che si acquistano, tranne qualche rara eccezione, sono designate dalla Giunta delle Belle Arti; e v'è anche un'altra limitazione, cioè che le opere medesime debbano essere state esposte in una mostra d'arte nazionale o internazionale.

Non basta: v'è pure una questione più grossa, quella della destinazione del fondo stanziato in questo capitolo.

Nell'origine della Galleria, esso era di 100 mila lire; di poi scese man mano a 65 mila, delle quali una porzione, e non piccola (cioè 25 mila), si paga al Comune per affitto della sala dell'Esposizione.

Ora Ella comprende benissimo che, ridotta la somma a queste proporzioni, non si possono raccogliere in una Galleria d'arte moderna se non le briciole di ciò che produce l'arte italiana contemporanea.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane così approvato il capitolo 52 in lire 65,000.

Spese comuni per i musei, le gallerie, gli scavi di antichità ed i monumenti. — Capitolo 53. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, numero 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire 331,299. 25.

Spese per l'istruzione musicale e drammatica. — Capitolo 54. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e rimunerazioni, lire 448,234. 28.

Intorno a questo capitolo gli onorevoli Majno, Cabrini e Chiesi hanno presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a presentare quanto prima un apposito disegno di legge per attuare nel ruolo organico del Regio Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi » le riforme necessarie perchè interamente risponda al compito di alta cultura musicale che gli è affidato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Io ho udito con vera gioia leggere dall'onorevole presidente l'ordine del giorno che riepiloga quanto io aveva intenzione di domandare all'onorevole ministro.

Io voleva sapere da lui quale fosse la sua intenzione intorno al Conservatorio di Milano. Il giorno in cui dalla immortalità della vitalità, a cui tutti noi lo credevamo votato, Giuseppe Verdi è passato alla immortalità della fama, il ministro, con una rapidità che trovò encomio in tutta Italia, ordinò che un decreto, che io credo opera del ministro Bacchelli il quale fu sempre nell'esplicazione del suo Ministero, quando diresse le cose della pubblica istruzione, tutore vigile delle glorie italiane, che stabiliva di dare il nome di Giuseppe Verdi al Conservatorio musicale di Milano, e che il Verdi, finchè visse, nella sua modestia, non volle che fosse mai applicato; il ministro, dico, ordinò che l'istituto musicale di Milano fosse chiamato « Giuseppe Verdi. »

Io credo che questi tributi di riconoscenza che noi diamo al genio, impongano anche grandi doveri.

Ora io ho visto questo solo: si dà il nome ma non si danno i mezzi necessari accchè il Conservatorio di Milano sia degno del nome che oggi porta.

So che domande sono state fatte al ministro, affinchè questi fondi siano invece devoluti, ed io non ho visto quali siano le cifre proposte e quali sono le intenzioni del ministro. Io altra volta ho domandato ad altri ministri, ed ho avuto promessa di larghi studi, se non fosse venuto ancora il tempo in Italia di studiare una riforma di questi Conservatori i quali hanno dato scuole di musica in varie città, che sventuratamente poltriscono in una inerzia scandalosa. Allora io aveva proposta l'abolizione, o almeno lo studio di una trasformazione per specializzare anche quei Conservatori che in alcune città, per quanto rispettabili ed illustri, non possono più rispondere oggi allo scopo per cui furono costituiti. Perchè l'arte ha bisogno dell'ambiente, e l'ambiente è la grande città dove la vita feconda, l'intelligenza che crea, tutto quanto produce il movimento intellettuale del grande ambiente, fa sì che l'artista possa meglio esplicare l'opera sua.

Giacchè parlo del nome di Verdi, dirò che Verdi stesso dalla sua Busseto sentiva